

L'impresa di Fiume vista dal Salento: società civile, legionari e fascisti di fronte alla prova generale della marcia su Roma

Alessio Palumbo*

Abstract. *The conquest of Fiume from Gabriele D'Annunzio in September 1919 marks a sensational sign in the Italian political practise. This exploit creates a dangerous precedent and it exactly legitimates other similar actions, as it will be the March on Rome in October 1922. Objectives of this study are, on the one hand the analysis of the welcome given by the public Salentina opinion to D'Annunzio's gesture and to the revolutionary hypothesis resulting from that gesture; on the other hand the research on the political and trade-union role acted by the Fiumani legionaries in the agitated years that see the success of the fascism in the province of Lecce.*

Riassunto. *La conquista di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio nel settembre 1919 segna un clamoroso gesto di rottura nella prassi politica italiana. L'impresa crea un pericoloso precedente e di fatto legittima altre azioni simili, quale sarà la marcia su Roma dell'ottobre 1922. Obiettivi del presente studio sono da un lato l'analisi dell'accoglienza riservata dall'opinione pubblica salentina alle gesta dannunziane e alle ipotesi rivoluzionarie da queste scaturite, dall'altro l'indagine del ruolo politico e sindacale rivestito dai legionari fiumani nei concitati anni che vedono l'affermazione del fascismo in provincia di Lecce.*

Premessa

La formazione dei primi Fasci di Combattimento e di un vero e proprio movimento fascista in Terra d'Otranto è relativamente tardiva, non solo rispetto ad altre province del centro-nord Italia, ma anche nei confronti del resto della Puglia. Simona Colarizi ha analizzato dettagliatamente questa peculiarità in una pubblicazione divenuta oramai classica e nella quale ha inanellato le ragioni che distinsero lo sviluppo del partito mussoliniano nel Salento rispetto alle vicende della Capitanata e del Barese¹.

* Fondazione Terra d'Otranto, ildefinoelamezzaluna@gmail.com

¹S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 1977. Per quanto riguarda il fascismo nazionale, a fronte della sconfinata bibliografia sull'origine e sugli anni della sua affermazione, sarebbe necessario prevedere un capitolo *ad hoc*. Ci limitiamo pertanto ad indicare preliminarmente solo alcune opere imprescindibili e alle quali si è fatto costante riferimento nella stesura di questo saggio: R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965; ID., *Mussolini il fascista. La conquista del potere. 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966; ID., *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Milano, Mondolibri, 2004; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del Fascismo. 1914-1922*, Milano, Feltrinelli, 1978, ed. 2016. Per un inquadramento ancor più generale volto ad individuare la specificità italiana rispetto ad analoghe dinamiche europee, si vedano C.S. MAIER, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo*

Dopo i primi bagliori del 1919, è il 1920 l'anno chiave per l'affermazione del fascismo a livello nazionale e, con tempi e modi diversi, nelle varie province del regno. In questo periodo, abbandonata quasi completamente qualsiasi connotazione di sinistra, i fasci si alleano con la borghesia agraria ed industriale sinceramente preoccupata per gli scioperi, le occupazioni di terre e le lotte economico-sociali che, oramai da due anni, le forze popolari e democratiche conducono senza soluzione di continuità; ciò consente al nascente movimento mussoliniano da un lato di assumere una fisionomia ed un'autonomia sempre più marcate e definite, dall'altro di accreditarsi presso la classe padronale e persino nei confronti delle stesse autorità militari e civili come forza di lotta pressoché unica (di sicuro la più efficace) contro quello che viene percepito come un sovversivismo dilagante ed a tratti incontrollabile. Tale processo in Puglia è quanto mai evidente: dal 1920 gli agrari smettono di ricorrere ai fasci d'ordine da loro stessi creati preferendo fare affidamento alle squadacce in camicia nera sempre più numerose e composite. Quello appena sintetizzato è, ovviamente, un passaggio non lineare, che si interseca con una serie di dinamiche politiche più ampie e complesse.

Restrungendo l'analisi alla sola Terra d'Otranto, tra il 1919 ed il 1920 i Fasci di Combattimento sono sicuramente un fenomeno marginale e la loro stessa primordiale esistenza nei centri maggiori si lega principalmente all'azione di studenti e nazionalisti più interessati alla politica estera che al contrasto dei socialisti o dei popolari locali. Questa prmississima fase, che potremmo periodizzare tra il marzo 1919 e l'inverno-primavera del 1920, se dal punto di vista "quantitativo" può essere considerata, come detto, abbastanza irrilevante, da quello "qualitativo" ha una sua valenza, in quanto testimonia la formazione e la strutturazione del fascismo sotto l'intervento di più influenze: sicuramente quella conservatrice interessata a contrastare l'azione politica e sindacale delle forze socialiste e popolari, ma anche quella nazionalista e combattentistica, anche se queste ultime hanno come formazioni politiche di riferimento due forze già definite e strutturate ovvero per i nazionalisti l'Associazione Nazionalista Italiana sorta da quasi un decennio e per gli ex combattenti la giovane, ma partecipata, Associazione Nazionale Combattenti. Tra le compagini che in maniera diversa si relazionano col primo fascismo, finendo in parte per condizionarlo ed in parte per esserne condizionate, è necessario ricomprendere una dal profilo politico ed ideologico spesso indefinito ed eterogeneo, ma che avrà una sua fondamentale rilevanza nella costituzione del soggetto politico fondato in piazza San Sepolcro. Ci riferiamo ai legionari fiumani che, organizzatisi in federazione attorno a Gabriele D'Annunzio subito dopo il cosiddetto "Natale di Sangue" del 1920, arrivano presto a confrontarsi apertamente con il già affermato movimento fascista, da un lato contrastandolo e prendendone fieramente le distanze, dall'altro influenzandolo nei linguaggi, negli slogan, nel rapporto tra il

alla prima guerra mondiale, Bologna, Il Mulino, 1999; G. ALBANESE, *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Roma-Bari, Laterza, 2021. Indicazioni di maggior dettaglio, per specifici argomenti, verranno fornite in corso di trattazione.

leader e le masse, nella politica estera, eccetera. Analogamente a quanto accadrà ad altre organizzazioni politiche, sindacali ed associazionistiche italiane, la fine di tale processo vedrà la creatura dannunziana soccombere (sotto molti punti di vista colpevolmente) alla forza del fascismo che, di fatto, la fagociterà, facendo della causa fiumana e di tutto ciò che ad essa si legava una parte del proprio sistema di miti e celebrazioni².

L'impresa di Fiume ed il conseguente movimento legionario hanno dunque un ruolo non irrilevante nella nascita del fascismo italiano e ciò è evidente già agli stessi contemporanei, seppur con giudizi difformi³. Andando più in fondo al problema, come ben sintetizzato dallo storico Paolo Alatri, il rapporto tra marcia di Ronchi (o marcia su Fiume) e marcia su Roma, tra fiumanesimo dannunziano e fascismo mussoliniano, è più stretto di quanto spesso si pensi:

«Non è solo nell'impalcatura ideologica, nel formulario propagandistico, nella facciata demagogica di cui fu coperta la realtà politica e sociale reazionaria, che l'impresa di Fiume fu una specie di prova generale del colpo di Stato fascista: è anche – il che poi spiega tutto il resto – nelle forze che furono alla base dell'una come dell'altro»⁴.

Questo studio si propone pertanto di lanciare un sguardo su come l'azione dannunziana sulle sponde del Carnaro sia stata vista dal Salento, sul séguito avuto dalla stessa in vasti settori sociali e su come, dopo i fatti del dicembre 1920, le parole d'ordine del poeta Vate e, soprattutto, dei suoi seguaci, primo fra tutti il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, si siano diffuse anche nella provincia di Terra d'Otranto da un lato causando un allontanamento delle forze conservatrici e reazionarie dalle sorti del movimento fiumano, dall'altro divenendo

² Sul tema, cfr. G. PÉCOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 418-421.

³ Ad esempio, nell'agosto del 1922, al giudizio negativo dello storico e sociologo Guglielmo Ferrero, orientato ad attribuire alla spedizione di D'Annunzio su Fiume la responsabilità maggiore nella guerra civile che stava sconvolgendo il paese, «se non altro perché quell'impresa aveva spezzato per prima le maglie della legalità» (F. PERFETTI, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Roma, Bonacci, 1988, p. 35), si contrappone la lettura ottimistica del sindacalista rivoluzionario Angelo Oliviero Olivetti, per il quale «la spedizione di Fiume è il preambolo della iniziata rivoluzione italiana che trasmuterà tutti i valori della nazione all'interno ed all'esterno. Oggi vien combattuta la battaglia suprema tra la vecchia Italia e la nuova, tra un'altra Italia statica e un'Italia dinamica, tra una legge oltrepassata e la legge o il diritto nuovo in via di formazione» (A.O. OLIVETTI, *Incomprensione*, in «Pagine Libere», agosto 1922, tratto da F. PERFETTI, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, cit., p. 36). È significativo infine notare come anche la lettura sminuente e sarcastica di certa storiografia, soprattutto anglosassone, propensa a vedere nella conquista di Fiume una effimera «impresa di brigantaggio», non possa fare tuttavia a meno di ammettere che quest'atto di violenza internazionale «all'interno dell'Italia preparò il terreno al fascismo, mentre all'esterno contribuì a distruggere quella reciproca fiducia fra gli Stati ch'era necessaria alla pacifica soluzione delle controversie internazionali» (D. M. SMITH, *Storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 390).

⁴ P. ALATRI, *Dalla marcia su Ronchi alla marcia su Roma*, in «Belfagor», vol. 30, n. 60, 30/11/1975, pp. 707-720, p. 720.

la fonte di ispirazione per un piccolo drappello di legionari che, seppur per breve tempo, ha rappresentato un singolare oppositore al fascismo nascente. Grazie a questa dialettica, parallelamente a quanto va accadendo sul piano nazionale, idee, motti e metodi di lotta, inizialmente patrimonio di legionari ed ex combattenti, sono acquisiti e fatti propri da nazionalisti, sindacalisti rivoluzionari e fascisti, diffondendosi rapidamente tra le masse, in un processo ricco di conflittualità che si concluderà, come premesso, con la sopravvivenza del solo fascismo, abile nel cristallizzare un coacervo di idee e uomini di varia origine politica in una struttura pressoché monolitica.

1919-1920 – L'impresa di Fiume

Nel settembre 1919, alla guida di un manipolo di soldati del reggimento dei granatieri di Sardegna di stanza a Ronchi, Gabriele d'Annunzio “conquista” Fiume⁵. In quella che nella propaganda legionaria verrà definita la “Città Olocausta”, si sviluppa un esperimento politico-militare capace di calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale. Fiume diviene il centro di attrazione per giovani, soldati, ex militari, ideologi, sbandati, criminali, pensatori e uomini d'azione che ne reclamano l'accorpamento all'Italia alla luce dello sfaldamento dell'Impero Austro-Ungarico al quale era appartenuta fino al 1918. Già nelle settimane successive all'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre, in diversi ambienti nazionalisti si perora l'annessione della città, seppur non ricompresa tra le clausole del Patto di Londra e nonostante l'esplicita contrarietà delle potenze riunite a Versailles. Quando D'Annunzio rompe gli indugi, dunque, in molti plaudono al gesto del “Comandante”, nonostante le difficoltà scaturenti per il governo guidato da Francesco Saverio Nitti.

Anche nel Salento l'impresa eccita gli entusiasmi di alcuni e si innesta in un clima politico-sociale oramai non disposto ad un pacifico ritorno al passato. Tra gli stessi granatieri che danno il primo assalto alla città alcuni sono della provincia di Lecce, come il capitano Paolo Dragone di Campi Salentina, secondo ufficiale del reggimento postosi sotto il comando del Vate e fervente legionario per tutta la durata dell'impresa⁶. Le testate locali non mancano di dare grande rilievo a questi salentini impegnati nella città istriana:

⁵ Tra le diverse monografie sull'impresa, numerose sono quelle pubblicate da Raoul Pupo. Tra le più recenti si segnalano R. PUPO, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, Laterza, 2018; ID., *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello stato liberale*, Trieste, IRSML, 2010. Si vedano inoltre M. MONDINI, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Roma, Salerno, 2020; AA.VV., *D'Annunzio e l'impresa di Fiume*, Atti del convegno organizzato dalla Fondazione “Il Vittoriale degli Italiani” (Gardone Riviera, 26-27-28 settembre 1996), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2018. Storiograficamente meno articolata, ma di sicuro effetto nel rendere lo spirito col quale viene vissuta la conquista della città da parte di D'Annunzio e dei suoi uomini, è l'opera di P. L. VERCESI, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*, Vicenza, Neri Pozza, 2018.

⁶ Altri granatieri originari della Terra d'Otranto sono Ferdinando Nicoly di Erchie e Filomeno Vitale di Brindisi. A questi si uniranno, nel corso del 1919-1920, numerosi soldati, marinai e semplici

«La *Vedetta d'Italia* che si stampa a Fiume pubblica i profili dei campioni dell'eroismo italiano accorsi nella città contrastata. Del capitano Francesco Dragone – del quale nel numero scorso pubblicammo la lusinghiera motivazione della seconda medaglia d'argento concessagli – quel giornale scrive così: “Comandante in seconda del superbo battaglione granatieri, appartiene alle nostre vecchie e care conoscenze. Ogni elogio di questa simpatica figura di soldato è, pertanto, superfluo. Abbandonando la nostra Fiume con la umiliazione nel cuore, ci aveva promesso che sarebbe tornato. Noi lo abbiamo salutato con esultanza rivedendolo in testa alle schiere dei valorosi liberatori. Alla guerra ha dato la parte migliore della sua giovinezza, ben meritandosi i due nastri azzurri che fregiano il suo petto quadrato”»⁷.

All'entusiasmo dei militari coinvolti, corrisponde l'incondizionata benevolenza verso l'impresa da parte dell'opinione pubblica borghese che, nella sua costante critica al ministerialismo, vede in essa un gesto di rottura nei confronti dell'asfittica politica nazionale:

«Vi sono atti nella vita degli individui, come in quella dei popoli, che hanno carattere, dirò meglio, essenza spirituale, e non possono essere intesi e valutati se non da coloro che vivono nello spirito. Tanto per me il gesto di Gabriele d'Annunzio nell'audace impresa di Fiume, quali che siano o siano per essere – quando il mio scritto vedrà la luce – le conseguenze immediate di quel gesto, onde s'irradia una luce di bellezza ideale. [...]. Ma coloro i quali non vedono nella vita che il tornaconto e la soddisfazione dei bassi istinti, dei materiali bisogni, i politicanti d'ogni risma per i quali la politica è semplice alchimia a base di compromessi e transazioni, spesso vituperevoli, non hanno il diritto d'interloquire; ma se ci tengono proprio a ruttare il loro giudizio [...] trovino posto e pubblico più adatto»⁸.

Dello stesso avviso «Il Corriere Meridionale», l'altra principale testata salentina punto di riferimento per i grandi proprietari terrieri ed i liberali giolittiani, la quale, all'indomani della negativa presa di posizione di Nitti nei confronti del gesto del poeta Vate, non si esime dallo schierarsi:

«Il duello è tra Francesco Saverio Nitti e Gabriele d'Annunzio. [...] L'on. Nitti perde la misura, ed oggi molte delle amare parole che pronunziò, non vorrebbe aver dette. Esse restano e costituiscono una barriera fra lo stato di Fiume e l'Italia, fra Nitti e D'Annunzio. L'Italia si solleverebbe come un uomo solo se al poeta fosse torto, diciamo per dire, un capello. [...] Intanto è inutile dissimularselo: tutta l'anima

volontari provenienti dai quattro circondari della provincia di Lecce. Per un elenco, non esaustivo, si rimanda all'*Elenco ufficiale dei legionari fiumani depositato presso la fondazione del Vittoriale degli italiani in data 24/6/1939*, in <https://fiume.vittoriale.it/archivio-fiumano/>.

⁷ ANONIMO, *Un soldato leccese a Fiume*, in «La Provincia di Lecce», 12/10/1919.

⁸ F. BERNARDINI, *Il gesto ideale*, in «La Provincia di Lecce», 21/09/1919.

italiana vibra per Fiume: tende verso la città del Quarnero e spera che il tentativo disperato del poeta possa assicurarla alla patria»⁹.

La borghesia leccese, come del resto gran parte di quella italiana, è dunque disposta ad accettare un colpo di mano violento, ufficialmente contrario ai voleri del governo legittimo, pur di affermare rivendicazioni e mene di conquista ritenute sacrosante dopo oltre tre anni di guerra. Tale presa di posizione non è di poco conto se si pensa a quanto avverrà circa tre anni dopo l'episodio dannunziano, ovvero con la marcia su Roma inscenata da Mussolini: un gesto analogamente rivoluzionario (perlomeno nella forma e nel modo in cui verrà propagandato) ed ugualmente accolto come utile e necessario di fronte all'ineluttabile crisi dello stato liberale messo in pericolo dalle forze rivoluzionarie di sinistra. Molto meno coinvolti dalla vicenda, se non proprio estranei o contrari, i ceti popolari facenti riferimento al PSI e al PPI, mentre è possibile riscontrare una certa diffusione della propaganda fiumana nelle nascenti organizzazioni combattentistiche e tra gli studenti, soprattutto nelle città¹⁰. Nei contesti rurali, i contadini da poco tornati dal fronte, seppur spesso inquadrati nelle file dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC), dimostrano maggiore sensibilità per i temi economici e sociali piuttosto che per quelli di politica estera. Del resto si tratta di una ambivalenza che attraversa l'intera organizzazione pugliese dei reduci¹¹.

⁹ ANONIMO, *Nitti – D'Annunzio – Tittoni*, in «Il Corriere Meridionale», 25/09/1919.

¹⁰ «Mi pregio informare la S.V. Ill/ma che la giornata di ieri in questa Città passò senza incidenti di sorta. Soltanto all'Arena Apollo, alla fine del primo atto, mentre l'orchestra suonava gli inni patriottici, vennero dal loggione lanciati in platea da persona che non poté essere identificata dei bigliettini a stampa inneggianti a Fiume e a D'Annunzio» (Lettera del questore di Lecce al prefetto del 21/09/1919, in ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (= ASLE), *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 172, f. 1763). Ed ancora, «Ieri sera, mentre la musica suonava al corso XX settembre, da un gruppo di giovani fu chiesta la marcia reale e furono gettati in aria manifestini inneggianti a Fiume e all'impresa d'Annunziana. Il Vice Commissario [...] comeché il gruppo veniva ingrossando coll'intervento di combattenti e militari e si temeva potesse disporsi a fare dimostrazione, impedi che la musica suonasse» (Lettera del sottoprefetto di Lecce al prefetto del 22/09/1919, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 259, f. 2684); «Poiché associazioni combattenti ed invalidi guerra intende inscenare manifestazione pro Fiume ho richiesto questo Comando maggior numero carabinieri disponibili per tutela ordine pubblico» (Lettera del sottoprefetto di Taranto al prefetto del 24/09/1919, *Ibidem*). La richiesta di rinforzi è motivata inoltre, come si evince da alcuni telegrammi dei giorni precedenti, da una possibile controdimostrazione organizzata dalla Camera Confederale del Lavoro: «Stato d'animo maggioranza cittadinanza favorevole al gesto di D'Annunzio – elementi operai risolutamente contrari – associazione combattenti vorrebbe fare pubbliche dimostrazioni finora evitate – Camera Confederale del lavoro mi ha chiesto di far fare comizio e contro dimostrazione – Per ora ho proibito ogni comizio e reprimerò manifestazioni» (Telegramma del sottoprefetto di Taranto al prefetto del 17/09/1919, *Ibidem*).

¹¹ «Da una parte, il gruppo intorno a Salvemini rifiuta nettamente di condividere e approvare il clamore sollevati dalla stampa nazionalista sull'andamento delle trattative di pace e si dichiara ostile a qualsiasi discorso sugli ingrandimenti territoriali e coloniali dell'Italia; così come al momento dell'impresa di Fiume deplorerà l'iniziativa di D'Annunzio e condannerà apertamente la sedizione militare. Dall'altra, la corrente maggioritaria dell'associazione pugliese si muove invece sui temi tradizionali della propaganda interventista dei nazionalisti che avevano riscosso alla vigilia del

Nell'autunno 1919 la questione di Fiume preoccupa le autorità civili e militari che implementano la vigilanza sull'opinione pubblica e soprattutto sugli ex militari che potrebbero recarsi nella città occupata¹². A ciò si aggiunge, come ulteriore elemento di tensione, la convocazione dei comizi elettorali per il novembre. Nell'accesa vigilia i candidati dei diversi schieramenti si scontrano apertamente e la politica estera, con al centro la recente questione fiumana, è un nodo fondamentale del dibattito oltre che un mezzo di facile accusa da parte degli "indipendenti" e dei nazionalisti nei confronti dei ministeriali in seria difficoltà nella gestione della politica internazionale. In questa fase i fasci mussoliniani sono completamente estranei alla politica salentina e, a differenza dei primi episodi riscontratisi in Capitanata e nel Barese, i democratici salentini ancora per diversi mesi «non si infangeranno le mani con i fasci di combattimento»¹³: per ora Mussolini, nella provincia più meridionale della Puglia, è solo l'attivo direttore di un quotidiano nazionale particolarmente impegnato nel propagandare l'avventura fiumana¹⁴. Per il resto l'impresa nella città istriana ha un unico protagonista, Gabriele D'Annunzio e a lui in maniera esclusiva si guarda per sbloccare l'*impasse* creatasi a livello internazionale. Esponenti dell'opposizione parlamentare come Antonio De Viti De Marco, Alfredo Codacci Pisanelli, Antonio Dell'Abate e Giovanni Calò usano l'atto di forza del Vate per criticare l'operato del governo Nitti e dei suoi esponenti locali, primo tra tutti il sottosegretario Giuseppe Grassi. A dire de «Il Corriere Meridionale»

«nella questione di Fiume difatti, e negli equivoci a cui si presta sta, in parte almeno, la sostanza del dibattito, che separa *ministeriali* e *antiministeriali* nella presente lotta»¹⁵.

conflitto mondiale un grande successo in Puglia proprio perché si orientavano soprattutto sul discorso dell'espansione verso le terre oltre l'Adriatico descritte come lo sbocco naturale e quasi la continuazione geografica della regione pugliese» (S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 21-22).

¹² «Il comando del Corpo d'Armata ordina a questo, in relazione alla nota azione di D'Annunzio, di tenersi in contatto con le LL.SS. Ill.me e di vigilare l'opinione pubblica al riguardo, specie delle associazioni militari ed in ispecial modo dei fasci, allo scopo di poter essere orientati per eventuali provvedimenti» (Lettera in data 14/09/1919 del maggior generale Cangemi, comandante della Divisione Militare di Bari ai prefetti di Bari, Lecce e Potenza, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 259, f. 2684).

¹³ Anche se «si faranno più o meno passivamente conquistare – come avvenne in quasi tutto il Mezzogiorno – dopo la marcia su Roma» (S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 76-77).

¹⁴ Cfr. ANONIMO, *Un'offerta di 100 mila lire a Fiume*, in «La Provincia di Lecce», 28/09/1919.

¹⁵ ANONIMO, *La folle impresa. L'equivoco sulla questione di Fiume*, in «Il Corriere Meridionale», 28/10/1919. L'articolo nasce dall'espressione "folle impresa" utilizzata dal sottosegretario Giuseppe Grassi durante un comizio elettorale al teatro Politeama Greco di Lecce. Ai paventati pericoli di nuove guerre, di impoverimenti e fame, il polemista del Corriere risponde che essi sono insussistenti: «se una sola favilla di quella saggezza politica, con cui i padri nostri seppero trarre profitto per la patria dalle *folle* sublimi, avesse illuminata l'anima scettica dell'on. Nitti, anche la *folle impresa* del Poeta poteva essere rivola al vantaggio del Paese. E lo sarà, del resto, a dispetto di tutti i *mozzi* e di

Con l'atto di forza dannunziano, la propaganda patriottica ed il linguaggio guerresco, oramai entrati da anni nel dizionario comune della politica e dell'opinione pubblica, compiono un ulteriore salto di qualità; l'impresa di Fiume non fa che accentuare queste tendenze, amplificando la retorica nazionalista e facendone un elemento condiviso dalle diverse forze partitiche ed associazionistiche che ora devono confrontarsi con una situazione politica, sociale ed economica in rapido mutamento¹⁶. Nel corso del 1919 l'economia nazionale entra infatti in drammatica crisi: la chiusura dei crediti da parte delle potenze alleate ed i ritardi nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace aggravano il deficit dello stato e generano una crescente inflazione che incide negativamente sui salari. Ne deriva una fase di scioperi e lotte sindacali che dura, senza soluzione di continuità, fino all'autunno del 1920, e favorisce «una forte avanzata della classe operaia e delle masse contadine [...] che in certi momenti sembrò poter assumere un carattere insurrezionale»¹⁷.

Di conseguenza, sulla stampa locale e, più in generale, tra l'opinione pubblica, a partire dal 1920, la vicenda fiumana e la politica estera in vengono ridimensionate a favore delle tensioni che travagliano internamente il paese. La paura causata dagli scioperi induce gli stessi giornali borghesi che hanno applaudito al colpo di mano dannunziano, a trarre, da questo, ispirazione, auspicando una reazione conservatrice all'interno del paese, anche violenta se necessario:

«Quattro o cinque anni or sono, chi scrive aveva lanciato il primo grido sulle colonne di un ardito periodico genovese: «La borghesia si unisca, se non vuole essere sopraffatta e perire». Ma poi venne la guerra e travolse tutto. [...] Oggi – veramente – oggi più che mai, l'avvenire deve essere dei *vili borghesi*. Ma debbono essere compresi di questa verità, farla sangue del proprio sangue. Imporla. Benediremo le elezioni e i 156 deputati bolscevichi – tra i quali qualcuno dalla borghesia deriva e per la borghesia ha vita, anche intellettuale. Benediremo anche le violenze di piazza, se finalmente il grande partito borghese si formerà»¹⁸.

tutti i *quaccheri* d'Italia [...] È inutile, signori ministeriali, che mettiate innanzi gli spauracchi della fame, della guerra e del bolscevismo per distrarre lo sguardo dalla merce che volete far passare di contrabbando. Gli elettori hanno troppo buon senso per lasciarsi impaurire dagli spauracchi».

¹⁶ A tal proposito si vedano i numeri di novembre ed ottobre de «Il Corriere Meridionale» e della «Provincia di Lecce» che riportano con compiacimento i discorsi pronunciati dai diversi candidati antiministeriali coinvolti in questa tornata elettorale.

¹⁷ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., p. 281.

¹⁸ A. DE ANGELIS, *I vili borghesi*, in «La Provincia di Lecce», 01/02/1920. Parallelamente a quanto avviene sul piano nazionale, nel Salento la critica al parlamentarismo e al vecchio sistema liberale accomunano, con espressioni diverse, i ceti medi e le nascenti formazioni politiche alle quali, giocoforza, i primi finiscono per aderire in contrapposizione al giolittismo o al nittismo (ritenuto un semplice derivato del primo): «L'opposizione a Giolitti divenne antiparlamentare non tanto per una invincibile vocazione reazionaria dei ceti medi, ma piuttosto perché il parlamento giolittiano era visto come un ostacolo all'ascesa politica delle élite emergenti [...] In questo senso è più facile comprendere i motivi di fondo che ispiravano i nuovi movimenti antidemocratici con ideologie di

Siamo all'inizio di quella svolta conservatrice delle principali testate borghesi leccesi ben sintetizzata da Ettore Bambi nel suo studio sulla stampa salentina nel primo periodo fascista¹⁹. La politica estera continua comunque ad occupare, come consueto per la stampa del periodo, un discreto spazio sulle prime pagine, finendo non di rado per connettersi con le questioni di politica interna: gli scioperi come quelli dei postelegrafici e ferroviari, dando l'impressione di uno stato sul punto d'essere travolto dalle ondate rivoluzionarie, sono ad esempio additati come un serio rischio per la buona riuscita dei trattati di pace ancora in corso di definizione²⁰. A Fiume si continua dunque a guardare, ma con maggiore calma e ponderatezza:

«Fiume libera, indipendente, con garanzie per la sua libertà e italianità, e corrispettive garanzie al commercio mondiale, rappresenterebbe una soluzione che degnamente completerebbe il trattato di Londra 1915, cui l'Italia ha diritto, se gli altri paesi non vogliono riabilitare la teoria dei «pezzi di carta»»²¹.

Moderata l'iniziale prosa roboante e bellicosa, la stampa provinciale si limita ora principalmente a segnalare, nelle pagine interne, le numerose raccolte fondi ed iniziative benefiche indette per la città del Carnaro alle prese con gravi difficoltà economiche, annonarie e politiche.

Nel frattempo sul piano internazionale, dopo i primi mesi di grande entusiasmo, la situazione fiumana va complicandosi. Fallito l'obiettivo immediato di provocare la caduta del governo Nitti e la mobilitazione dell'opinione pubblica a proprio favore, a molti protagonisti del colpo di mano diviene chiaro che, politicamente parlando, l'impresa non è riuscita²². La politica ondivaga di D'Annunzio, facile

massa e guidati da dirigenti che erano in maggioranza provenienti dai ceti medi: il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario, il socialismo rivoluzionario...» (E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'Età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 268). Sul tema si veda inoltre R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1982 e, per gli anni a cavallo della grande guerra, il recente F. SILVESTRINI, *Parlamento di guerra e antiparlamentarismo: l'autunno del giolittismo tra crisi istituzionale e controversie ideologiche*, in *Storia e storie della Grande Guerra. Istituzioni, società, immaginario dalla Nazione alla Terra d'Otranto*, a cura di Mario Spedicato e Paolo Vincenti, s.l., ArgoMenti Edizioni, 2020.

¹⁹ Riferendosi a «La Provincia di Lecce» ed a «Il Corriere Meridionale», Bambi afferma: «Essi controllano l'opinione pubblica leccese negli anni cruciali del prefascismo dopo aver stigmatizzato, pur con stili differenti, la sovversione predicata dai socialisti, guardando con simpatia alla reazione padronale della Padana, alla formazione delle prime squadre e alle prime spedizioni, contentandosi di ammonire nel caso qualche eccesso» (E. BAMBI, *Stampa e società nel Salento fascista*, Manduria, Lacaita, 1981, p. 48).

²⁰ Cfr. P. VERDESCA, *Malinconie*, in «La Provincia di Lecce», 08/02/1920.

²¹ ANONIMO, *La questione adriatica e il patto di Londra*, in «Il Corriere Meridionale», 19/02/1920.

²² Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 548.

agli entusiasmi ed ai cambi di umore²³, se da un lato favorisce il concretarsi di un'esperienza politica, civile e culturale assolutamente unica, dall'altra non garantisce una gestione adeguata della città, assillata dallo spettro della fame, meta di avventurieri spesso dediti ad atti criminali ed eccessi, dilaniata dagli scontri tra varie fazioni. È tuttavia in questa fase che il mito dannunziano raggiunge il suo apice e si va formando lo spirito di corpo dei legionari che perdurerà ben oltre la caduta della stessa Fiume. Uno spirito fatto di idee rivoluzionarie, massime auliche e categoriche, di uno stile di vita basato sullo sprezzo del pericolo, sulla voglia di menar le mani, sulla critica alla vecchia classe politica personificata da Nitti (il *Cagoia* dannunziano) e Giolitti, sul desiderio di azione a tutti i costi. Non mancano a tal proposito gli studi, la memorialistica ed i romanzi, tuttavia il carteggio di un militare salentino, il già citato capitano Paolo Dragone, può rendere plasticamente questa mentalità che va creandosi e che, fusa con le istanze combattentistiche, nazionaliste e fasciste, ritroveremo anche in Terra d'Otranto nella politica dell'ultimo biennio dell'Italia prefascista e nei primi anni del regime.

Come sappiamo, Dragone è tra i primi ad essere giunti a Fiume. È uno stretto collaboratore dei cosiddetti "sette giurati di Ronchi" e dei principali capi militari (tra tutti il tenente Frassetto ed il maggiore Reina). Nei sedici mesi dell'occupazione, a fronte di scontri e controversie con altri ufficiali, non si perita di fare appello direttamente al Comandante. Il carteggio che ne deriva è uno specchio fedele dello spirito di appartenenza che lega i legionari a D'Annunzio. A titolo di esempio si prenda la lettera scritta dall'ufficiale di Campi Salentina dopo avere ricevuto delle critiche da taluni commilitoni per non aver fatto transitare alcuni soldati sul ponte di Susak:

«Comandante, mi perdoni se oso scriverle; ma non posso fare a meno. Ho il cuore gonfio di dolore e gli occhi umidi di lagrime. Ho saputo che qualche ufficiale, insofferente della disciplina e dell'ordine, è venuto da Lei a dirle che io sono in corrispondenza con i Cagoiani. L'infame accusa mi ha ferita l'anima mia, anima di vero Italiano e di vecchio combattente. Non mi difendo con le chiacchiere, la sua grande anima penetra nelle morte parole (ma eroiche) e le scruta fino in fondo. Ho per combinazione qualche lettera di mio padre e di un amico di mio padre. Tutta la mia posta, man mano che mi proviene, senza aprirla gliela farò leggere se lo vuole. Si tratta di tre o quattro ufficiali indisciplinati che per attaccarmi cercano di buttarmi del fango chiamandomi "traditore della causa". L'altra sera al ponte di Susak io coadiucai il tenente Masperi, che portava l'ordine Suo di non rompere gli sbarramenti, e perciò mi accusano di tradimento. Io ho sempre obbedito e sempre obbedirò a Lei e a lei soltanto. Lei mi ordina di andare a buttare le bombe in Parlamento ed io ci vado (e non a chiacchiere). Lei mi ordina di non far passare

²³ Nella calzante definizione di Nino Valeri «un letterato della politica, prigioniero, egli stesso, del suo mondo di parole incantate» (N. VALERI, *D'Annunzio davanti al Fascismo*, Firenze, Le Monnier, 1963, p. 18). Si veda anche R. DE FELICE, *D'Annunzio politico: 1918-1930*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

nessuno dal ponte ed io obbedisco. Tutto suo, come sempre, per la vita per la morte. Capitano Dragone Paolo»²⁴.

Le parole di Dragone ben rappresentano lo spirito di cieca devozione che pervade sia gli uomini ai diretti comandi di D'Annunzio sia chi, in Italia, aspira a raggiungerlo sulle rive del Carnaro. Le autorità ne sono consapevoli e per questo, già dal settembre 1919, accrescono la sorveglianza soprattutto nelle città portuali. Oltre alla partenza di volontari per Fiume, si cerca di scongiurare possibili colpi di mano in Italia. Come già nelle prime fasi dell'impresa, fortemente influenzata da nazionalisti quali Giovanni Giuriati, dal gennaio 1920, con l'arrivo a Fiume del sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris in qualità di capo di gabinetto al posto dello stesso Giuriati, si ha il fondato timore che l'avventura adriatica possa essere solo l'inizio per una "marcia all'interno", ovvero una conquista rivoluzionaria del potere²⁵. Abbondano infatti i tentativi di azione da parte di emissari dannunziani che si prodigano in atti di moderna pirateria e propaganda. I porti pugliesi sono particolarmente esposti a questo tipo di imprese e la vigilanza militare si intensifica²⁶ portando, ad esempio, all'arresto nel gennaio 1920 di tre uomini di D'Annunzio giunti a Brindisi assieme ad un'appariscente donna. Le indagini finiscono con l'accertare le responsabilità dei legionari che

«si erano recati a Brindisi e a Bari per trovare uomini e nuovi mezzi alla loro impresa e di far propaganda fra l'elemento marinaro di Brindisi specialmente, allo scopo di impossessarsi di sottomarini da condurre a Fiume»²⁷.

²⁴ Lettera del capitano Paolo Dragone a Gabriele D'Annunzio del 31/05/1920, in Archivio del Vittoriale (=ADV), *Corrispondenza Fiumana*, V sezione, b. 2415, "Legione di Ronchi (Granatieri)".

²⁵ «In gennaio D'Annunzio, dietro suggerimento di De Ambris, sembrò decidersi a tentare la carta di una marcia all'interno [...] sappiamo che D'Annunzio scrisse a Giulietti dichiarandosi «propenso ad una marcia su Roma», purché i socialisti avessero assicurato la loro neutralità» (R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 554).

²⁶ Per le numerose segnalazioni ministeriali ed i relativi carteggi tra le autorità militari e civili locali si rimanda a ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 192, f. 2066bis.

²⁷ ANONIMO, *Per l'impresa di Fiume. L'arresto di tre ufficiali*, in «La Provincia di Lecce», 08/02/1920. Oltre alla donna non meglio identificata, gli altri arrestati sono il tenente di vascello Augusto Tesi, già fautore del dirottamento su Fiume del piroscafo *Taranto*, il capitano Gino Biasini e il capomacchinista Giovanni Trentin. Quest'ultimo prova a prendere contatto dal carcere con uomini vicini a D'Annunzio, ma le sue lettere sono intercettate: «È vano quindi illudersi» scrive in una di queste «per me v'è (vento di fronda) sono però forte ed avrò sempre il coraggio di ridere in faccia a tutti. E poiché col nostro arresto si è determinato il sequestro dei documenti che avevamo con noi, Brindisi è in subbuglio [sic]. Sarebbe bene che il Comandante venisse a conoscenza di quanto ci accade e ciò nella intelligenza di mitigare le nostre condizioni già tanto tristi» (Lettera di Giovanni Trentin al segretario generale dei lavoratori del Mare Gino Trevisani del 03/01/1920, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 259, f. 2684). Nel corso delle indagini, infine, verrà individuato un quarto congiurato, il quindicenne Vincenzo Di Gaeta anch'esso proveniente da Fiume e appartenente alla legione dei volontari fiumani.

Le questioni di politica internazionale, come detto, tendono tuttavia a cedere il passo a quelle interne. Con l'arrivo della primavera, in occasione del rinnovo dei concordati agricoli, riprendono difatti gli scioperi e le occupazioni delle terre. Gli agrari ricostruiscono (o costruiscono ex novo) le proprie associazioni di resistenza che giungono a scontrarsi drammaticamente con le organizzazioni proletarie²⁸. Fino alle elezioni amministrative dell'autunno 1920 il peso politico dei fasci di combattimento continua ad essere pressoché nullo: le formazioni di camicie nere dipendono spesso da altre associazioni, *in primis* dall'Associazione Nazionale Combattenti. In Terra d'Otranto l'ANC è tuttavia relativamente debole e quindi i fasci già costituiti (soprattutto quello di Lecce e Taranto) sono slegati da questa e continuano a relegare la loro azione a manifestazioni pro-Fiume o contro il governo, al fianco di nazionalisti e circoli studenteschi²⁹. È tuttavia in questa fase che si va definendo il rapporto "filiale" tra i fasci d'ordine degli agrari pugliesi ed i fasci di combattimento:

«la diretta filiazione dei fasci di combattimento proprio da queste organizzazioni sulle quali si era innestata la reazione della borghesia agraria nelle lotte dell'estate e poi in quelle elettorali dell'autunno, non lascia dubbi sul carattere classista delle prime formazioni squadriste apparse in Puglia in questo periodo»³⁰.

In tale contesto, il ritorno al potere di Giolitti nel giugno, ufficialmente accolto con ostilità da gran parte dell'opinione pubblica borghese salentina, è il prologo ad un fondamentale cambiamento negli equilibri politici interni. Il parossismo raggiunto dalle proteste e dalle lotte sindacali nell'agosto-settembre 1920 viene utilizzato abilmente dallo statista di Dronero per disinnescare il pericolo rivoluzionario in cambio di limitate concessioni di tipo economico-sindacale. A livello locale è di fatto l'inizio del declino delle leghe e delle altre formazioni di sinistra ora combattute in maniera sempre più diretta e violenta dalle forze della

²⁸ Sul tema, oltre al citato saggio di Simona Colarizi, si rimanda a AA.VV., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Bari, De Donato, 1983; L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello stato liberale*, Lecce, Milella, 1983; M. MAGNO, *Galantuomini e proletari in Puglia*, Bastogi, Foggia, 1984; Sulla conflittualità politico-sindacale del periodo e sulla genesi delle prime formazioni fasciste in provincia di Lecce si vedano inoltre S. COPPOLA, *Conflitti di lavoro e lotta politica nel Salento nel primo dopoguerra, 1919-1925*, Lecce, Salento Domani, 1984, ID., *Politica e violenza nel Capo di Leuca all'avvento del fascismo*, Castiglione, Giorgiani, 1999 e ID., *Bona mixta malis: fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento*, Castiglione, Giorgiani, 2011. Non mancano inoltre studi sulle singole comunità di Terra d'Otranto come ad esempio quello dello stesso Coppola sull'episodio forse più suggestivo di questa primavera 1920, ovvero l'insurrezione dei contadini di Nardò (S. COPPOLA, *Repubblica neritina: Nardò, 9 aprile 1920: cronaca politico-giudiziaria di una rivoluzione attraverso la voce dei protagonisti*, Castiglione, Giorgiani, 2020), oppure quello di Quintino Scozzi sui fatti di Melissano e di altri comuni salentini (Q. SCOZZI, *Leghisti e fascisti a Melissano e in altri comuni del Salento nel primo dopoguerra*, Matino, Tip. Matino, 1983).

²⁹ Cfr. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., p. 88.

³⁰ Ivi, p. 86.

reazione. In questa lotta, la cooptazione dei fascisti da parte di agrari ed alta borghesia è oramai cosa fatta, come dimostra la diffusa nascita di blocchi elettorali comprendenti al proprio interno conservatori, liberali e fascisti tanto nelle elezioni amministrative dell'ottobre-novembre quanto nelle politiche del maggio 1921. Nell'autunno 1920 il clima resta dunque rivoluzionario, ma non è più a sinistra che si guarda, ma a destra, ed in particolar modo a D'Annunzio e agli uomini a lui affini, come ben esplicita ad esempio un articolo de «La Provincia di Lecce» che riprende un pezzo di Mario Missiroli:

«Chi non avverte che la reazione, la dittatura militare è in cammino, è un cieco e se qualcuno minaccia la rivoluzione, dategli del millantatore. I massimalisti non faranno mai la rivoluzione. Invocano Lenin ma il loro dio è Gargantua. La rivoluzione – rivoluzione, non potendosi parlare di controrivoluzione – la farà D'Annunzio, la farà il generale Giardino, la faranno i nazionalisti, i fascisti, gli irredenti, gli industriali»³¹.

La borghesia leccese desidera dunque una pacificazione vittoriosa sulle forze che per un biennio l'hanno seriamente minacciata nei propri interessi. A tal fine l'azione delle forze conservatrici deve essere tutta rivolta verso l'interno e di conseguenza anche l'avventura fiumana non ha più motivo di esistere. Ed allora ben venga Giolitti e ben venga il trattato di Rapallo³²:

«Quindi, come si vede, il trattato è soddisfacentissimo da tutti i punti di vista. Rappresenta un enorme progresso sul Patto di Londra che assegnava Fiume alla Croazia distruggendo, oltre a offendere le ragioni etniche, ogni possibilità di costituire un sistema adriatico settentrionale appoggiato su Pola, Trieste e Fiume. I vantaggi cominciano colà dove più pesavano contemporaneamente gli sforzi rinunciatari e l'invincibile eredità del Patto di Londra, cioè nella questione delle isole»³³.

Dopo l'accordo tra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il governo è pronto a chiudere i conti con D'Annunzio. In occasione del cosiddetto "Natale di sangue" il generale Caviglia attacca la città, avendo facilmente ragione della resistenza dei legionari. In provincia, le autorità civili e militari, seguendo le

³¹ ANONIMO, *L'Italia farà la rivoluzione?*, in «La Provincia di Lecce», 31/10/1920.

³² Alla vigilia della firma dell'accordo con gli jugoslavi, la «La Provincia di Lecce» riporta, condividendole, le posizioni dell'uomo di Dronero: «Alla domanda: Ma il fenomeno dannunziano e le voci di una minaccia da Fiume nell'interno del paese? L'intervistato [Giolitti] ha risposto: D'Annunzio non ha messo piede fuori di Fiume e se capisce le condizioni d'Italia non lo metterà. Alla domanda: Ella esclude dunque ogni conato di reazione? L'on. Giolitti ha risposto: in Italia non esiste né rivoluzione, né reazione» (ANONIMO, *Né rivoluzione né reazione*, in «La Provincia di Lecce», 07/11/1920).

³³ ANONIMO, *Su i vantaggi del Trattato di Rapallo*, in «La Provincia di Lecce», 18/11/1920.

direttive del governo centrale, stroncano le ultime intemperanze messe in scena principalmente dai fascisti. A Nardò tutti i negozi chiudono in segno di lutto e

«alle ore 15 del 29 corrente ebbe luogo nel teatro di Nardò, una riunione privata composta di fascisti combattenti e mutilati. All'uscita tentarono improvvisare dimostrazione protesta pro-Fiume dirigendosi in corteo verso via Lata, ma pel pronto intervento della forza pubblica i dimostranti vennero sciolti e frustrati ulteriori tentativi ricomposizione corteo. Dalla dimostrazione tentata dai fascisti, intanto avevano equivocato numerosi contadini che ritenendola favorevole ad una nuova guerra, in gruppi minacciosi erano già per contrastarsi»³⁴.

A Lecce, «circa ottocento studenti scuole medie si sono riuniti presso locale istituto tecnico con proposito effettuare corteo protesta fatti Fiume. Intervenuta forza, sono stati dispersi»³⁵, mentre a Taranto, la sera del 29 dicembre, si ha una prima dimostrazione, con circa 400 fascisti che cercano di far chiudere il teatro *Alhambra* colpevole di essersi rifiutato di sospendere gli spettacoli in segno di protesta. Contrastati dalle forze dell'ordine, i seguaci del futuro duce reagiscono alle cariche della polizia con la rottura di vetri e «qualche ferito di bastone tra i dimostranti»³⁶. Tuttavia è con l'arrivo di legionari da Fiume all'inizio di gennaio che gli animi si accendono e gli scontri si inaspriscono:

«Ieri Taranto fascisti riunitisi per inscenare dimostrazione simpatia legionari Fiumani cola arrivati, vennero a colluttazione con socialisti stop Durante tafferuglio due socialisti rimasero feriti uno gravemente al petto e l'altro alla mano da arma da fuoco stop Venne trattenuto certo Valenti Cosimo anarchico che credesi autore ferimento stop Intervenuta forza pubblica che all'uopo era stata concentrata calma venne subito ristabilita»³⁷.

In linea di massima, comunque, la situazione dell'ordine pubblico resta sotto controllo in tutta la provincia e anche l'arrivo di un nuovo emissario del Comandante viene rapidamente risolto con l'arresto del legionario³⁸.

Analogamente a quanto riscontrabile sulle maggiori testate nazionali, comprese quelle che hanno fatto per lungo tempo di Fiume una propria bandiera (seppur di

³⁴ Lettera del tenente colonnello comandante della divisione dei Carabinieri Reali di Lecce al prefetto del 30/12/1920, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamenti*, b. 259, f. 2684.

³⁵ Telegramma del prefetto di Lecce alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno del 28/12/1920, *Ibidem*.

³⁶ Telegramma del prefetto di Lecce alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno del 30/12/1920, *Ibidem*.

³⁷ Telegramma del prefetto di Lecce alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno del 08/01/1921, *Ibidem*.

³⁸ Si veda la lettera del tenente colonnello comandante della divisione dei Carabinieri Reali di Lecce al prefetto, datata 30 dicembre, avente ad argomento l'arrivo di un tenente dannunziano postosi in contatto con un sottotenente degli arditi di Erchie per arruolare uomini e sequestrare un sommergibile alla fonda nel porto di Brindisi (*Ibidem*).

facciata) come «Il Popolo d'Italia» di Mussolini, l'opinione pubblica salentina non si straccia le vesti per la repressione ordinata da Giolitti. Gli stessi fascisti che, come sopra visto, hanno inscenato alcune rumorose proteste contro l'atto di forza voluto dallo statista di Dronero, rientrano rapidamente nei ranghi evitando azioni in grande stile che possano mettere in difficoltà il presidente del consiglio³⁹.

Il distacco dei ceti medi nazionalisti e conservatori dal movimento fiumano è nel gennaio 1921 cosa pressoché compiuta. La svolta socialrivoluzionaria voluta da Alceste De Ambris e materialmente sancita già nel settembre 1920 con la proclamazione della Carta del Carnaro, una costituzione dai contenuti sociali e politici fortemente avanzati fondata sulle idee dello stesso capo gabinetto e letterariamente abbellita dal Vate, ha di fatto contribuito irrimediabilmente a tale allontanamento. I leader della destra fascista, nazionalista e conservatrice non hanno più fiducia in D'Annunzio e nei suoi legionari, a differenza della base che continua a vedere nel Comandante l'unico possibile capo rivoluzionario e nella città olocausta una causa sacra da non abbandonare⁴⁰. Anche in provincia di Lecce, l'esperienza maturata attorno alla conquista ed alla sanguinosa perdita di Fiume continuerà quindi ad occupare un ruolo di primo piano nella retorica e nell'ideologia di parte dell'opinione pubblica, soprattutto quella che, più o meno attivamente, ha appoggiato l'impresa del poeta soldato⁴¹, sul piano politico però è il movimento dei fasci a divenire l'unico riferimento per la (contro)rivoluzione da molti sperata.

Per il fiumanesimo, inteso come movimento ideologico, politico e sindacale, inizia una nuova fase che lo porterà, almeno ufficiosamente, ad un avvicinamento alle compagini repubblicane e socialrivoluzionarie: una presa di coscienza che acquisterà forma e sostanza con la nascita della Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani (FNLF), patrocinata dallo stesso D'Annunzio e caratterizzata da un'esistenza breve e travagliata. Il nuovo posizionamento politico della FNLF la spingerà necessariamente su posizioni contrastanti rispetto ai Fasci di Combattimento

³⁹ «Vi fu in sostanza allora un accordo tra Giolitti e Mussolini a spese di D'Annunzio, che, sebbene non avesse alcun carattere formale, fu tuttavia efficacemente operante in occasione della liquidazione del governo dannunziano a Fiume» (G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., p. 342).

⁴⁰ «Per la maggior parte dei primi fascisti, almeno fino alla fine del 1921, il *duce*, cioè il capo carismatico della «rivoluzione italiana», non era Mussolini, ma D'Annunzio» (E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 237-238). Si veda inoltre M.A. Ledeen, *The First Duce. D'Annunzio at Fiume*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1977.

⁴¹ «Il trattato ci lascia in una situazione tremendamente angosciosa per la tenacia con la quale un grande Italiano, circondato da una legione, *più devota della legione Tebana*, si è fatto assertore della causa fiumana e dalmata. L'Italia d'altronde è impegnata ufficialmente dal trattato, la soluzione quindi appare irta di difficoltà gravissime. Dovremmo bere l'amaro sino alla fine, sino alla fine inerpicarci per il Calvario aspro, lasciando forse ancora alle generazioni venture un terribile compito. Ciò gl'italiani avrebbero potuto scongiurare, serbandone un maggior senso della dignità della Patria, valorizzando compiutamente la Vittoria» (G. BERNARDINI, *Il calvario dell'anima*, in «La Provincia di Lecce», 09/01/1921).

che, nel novembre 1921, si strutturano in forma partitica dando vita al Partito Nazionale Fascista (PNF). Quest'ultimo, abilmente gestito da Mussolini, abbandona le originali istanze rivoluzionarie e di sinistra, preferendo "parlamentarizzarsi" fino ad allearsi con i vecchi "traditori" liberali che avevano sancito la condanna a morte dell'epopea dannunziana.

1921-1922 – La parabola del movimento legionario

«Nel «gran rapporto» agli ufficiali legionari, tenuto prima di partire per l'Italia, D'Annunzio rivolse un appello a tutti i presenti: i legionari dovevano riunirsi in una propria associazione, avrebbero pubblicato un proprio giornale, avrebbero sdegnato ogni rapporto con tutti i traditori della causa fiumana e avrebbero fatto della Carta del Carnaro il loro programma politico»⁴².

Queste direttive perentorie, ispirate al Vate da De Ambris, rappresenteranno i binari d'azione dei legionari al loro rientro in patria. In realtà da questo momento in poi D'Annunzio, depresso e deciso ad abbandonare la vita attiva per ritornare alla sua opera di letterato, resta solo un nome, un punto di riferimento ideale, spesso scomodo e non scevro da contraddizioni. La Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani viene posta sotto la guida, oltre che dello stesso De Ambris, di Eno Mecheri e Umberto Foscanelli. I tre provano ad inquadrare una massa «politicamente né omogenea né salda, ma costituita in prevalenza da giovani ex combattenti dalle idee assai confuse e portati più all'azione diretta che all'approfondimento delle situazioni reali, e quindi potenzialmente inclini, malgrado la passività di Mussolini di fronte all'epilogo dell'avventura fiumana, a considerare il fascismo come il movimento a loro più affine»⁴³.

Nel giro di poco più di un anno, pur con estrema difficoltà, sorgono (almeno ufficialmente) 90 sezioni, con 11 federazioni regionali ed una decina di periodici collegati. In Terra d'Otranto i legionari strutturano proprie associazioni a Lecce e Taranto; proprio nella città jonica, politicamente e sindacalmente molto attiva in questo periodo grazie alla storica presenza di un cospicuo numero di socialrivoluzionari, nasce l'unico periodico legionario pugliese: «Lo Spirito Liberatore. Settimanale Regionale Pugliese della Federazione Nazionale Legionari Fiumani». Varrà la pena soffermarsi sulle pagine di questo settimanale tarantino per capire le principali direttrici ideologiche del fiumanesimo provinciale, oltre che per indagare alcuni significativi episodi di confronto tra la federazione dannunziana e il Partito Nazionale Fascista in via di prepotente ascesa.

Gli ex legionari tarantini riescono a dar vita ad un'associazione regolare solo nell'agosto del 1921 sotto la guida di Ettore Viscardi, ventenne caporale dei

⁴² R. DE FELICE, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris – D'Annunzio*, Brescia, Morcelliana, 1966, p. 116.

⁴³ F. PERFETTI, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, cit., p. 47.

bersaglieri fiumani⁴⁴. L'attenzione su di loro è quanto mai rafforzata in quanto si teme un possibile nuovo colpo di mano di fascisti e legionari in Montenegro o Dalmazia. Ed infatti, le nuove manifestazioni inscenate ad inizio luglio di fronte all'ammiragliato di Taranto da membri delle due associazioni rafforzano i sospetti delle autorità nazionali e locali. Tuttavia, si tratta solo di sospetti ai quali non segue alcuna azione reale. La FNLF tarantina va intanto strutturandosi secondo le direttive del triumvirato nazionale mantenendo un, perlomeno ufficiale, distacco dalle altre forze politiche, compresi i fascisti. I fini statutari dell'associazione sono a tal proposito chiari:

«art. 1°) – È istituita in Taranto la Sezione della Federazione Nazionale Legionari Fiumani aderente alla Sede Centrale di cui dichiara di accettare le direttive

a) = per tener viva in Taranto la fiamma dell'ideale sacrificato col sangue per cui i Legionari patirono e lottarono in Fiume durante 16 mesi

b) = e per praticare fra loro il soccorso mutuo e fraterno [...]

art. 8°) DIRITTI E DOVERI DEI SOCI = Tutti i soci siano essi effettivi, onorari od aggregati hanno i seguenti doveri:

a) = tener fede costante all'Idea Fiumana ed ai concetti che ispirarono quella meravigliosa carta di giustizia e di libertà che è lo Statuto della Reggenza Italiana del Carnaro;

b) = evitare ogni atto o parola che possa offendere la bellezza e la purezza della Causa alla quale si sono votati discredilandola comunque con la loro condotta;

c) non prendere parte né aver contatto alcuno con partiti politici di azione, siano essi, nelle sembianze, anche più vicini alle nostre idee»⁴⁵.

Il punto c) dell'articolo 8 appare subito di difficile attuazione. La base legionaria è infatti in questo periodo estremamente vicina ai Fasci di Combattimento, come dimostrano ulteriori manifestazioni congiunte inscenate a Taranto nell'ottobre 1921 in occasione della visita del ministro della Marina⁴⁶. Non abbiamo analoga ricchezza di informazioni sulla nascita e sull'attività della sezione di Lecce, ma notizie indirette ci permettono di ipotizzare una simile, problematica, conformazione alle regole della federazione. In entrambi i casi, l'isolamento prescritto dalle direttive nazionali è foriero di un graduale indebolimento proprio nel momento in cui si dimostra indispensabile una scelta di campo.

⁴⁴ Cfr. Lettera del tenente colonnello comandante della divisione dei Carabinieri Reali di Lecce al prefetto del 30/07/1921, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 192, f. 2066ter.

⁴⁵ Punti tratti dallo Statuto della Sezione di Taranto della Federazione Nazionale Legionari Fiumani, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 192, f. 2066. L'atto costitutivo si compone di 26 punti ulteriormente sottoarticolati e diretti a regolamentare gli scopi fondamentali dell'associazione, i diritti d'ammissione ed il funzionamento della stessa.

⁴⁶ «Durante il percorso dalla stazione alla sede del Comando in capo, gruppi di fascisti e legionari fiumani, nei pressi del ponte girevole, inneggiarono a Fiume italiana, a Porto Barros e alla Marina» (ANONIMO, *L'on. Bergamasco a Taranto*, in «La voce del popolo», 15/10/1921).

Già dalla primavera 1921 la situazione è infatti esplosiva in tutta la provincia di Lecce: le nuove rivendicazioni dei contadini associati o meno in leghe, la reazione agraria per mezzo delle armi fasciste in molti comuni salentini, gli scioperi nei cantieri tarantini, in particolare quelli della Tosi dove nel luglio vengono licenziati 1400 operai, vedono l'ufficiale estraneità dei legionari⁴⁷. È probabile la loro presenza (ma dovrebbe trattarsi soprattutto di ex legionari, non inquadrati nella federazione) nelle squadre che danno l'assalto alle camere del lavoro, alle sezioni dei partiti d'opposizione, alle stesse amministrazioni popolari. Lo capiamo ad esempio dall'episodio della conquista del comune di Taviano il 19 aprile 1921. Come ricordato da Remigio Morelli i fascisti guidati dall'avvocato Oronzo Portaccio, insieme a un gruppo di ex combattenti, arditi e sottufficiali, danno l'assalto cantando *La Disperata*, l'inno dei legionari di Fiume. Giunti di fronte al municipio, estraggono i pugnali gridando "a noi!"⁴⁸.

Si tratta tuttavia di ben poca cosa se raffrontata all'operato del movimento ritenuto da gran parte degli stessi legionari più affine, quello fascista appunto, che in questo periodo si distingue per un eccezionale attivismo, non fatto solo di violenza, ma anche di propaganda tra le masse contadine ed operaie⁴⁹. Le istruzioni del comitato centrale della federazione sono tuttavia perentorie e ben lo si capisce sin dal saluto ai lettori del primo numero dell'organo ufficiale del fumanesimo pugliese:

«Questo Giornale, come del resto avrete già notato dalla testata, è sorto quale organo ufficiale del Comitato Regionale Pugliese della F.N.L.F. Esso si propone di collegare tutte le Sezioni e Gruppi, sorti o che stanno per sorgere, e di propagare la

⁴⁷ Sul protagonismo di determinate forze, ha efficacemente sintetizzato Salvatore Coppola: «La lotta di classe acquistava un carattere nuovo ed il biennio 1921-1922, come vedremo, sarà caratterizzato da scontri violenti tra le organizzazioni dei lavoratori da un lato, sostenute soprattutto dai comunisti e dai sindacalisti rivoluzionari, oltre che dai socialisti, e le organizzazioni fasciste dall'altro» (S. COPPOLA, *Conflitti di lavoro e lotta politica*, cit., pp. 44-45).

⁴⁸ Per l'episodio si rimanda all'articolo di R. MORELLI, *19 aprile 1921, squadristi all'assalto e Taviano si ritrova fascista*, in www.quotidianodipuglia.it e al saggio dello stesso autore contenuto nel presente volume.

⁴⁹ A titolo di esempio, di fronte al problema della disoccupazione degli operai dei cantieri navali Tosi, che si trascinerà per tutto il 1922, i fascisti non mancano di inserirsi nella vertenza in posizione chiaramente alternativa ai socialisti ed ai socialrivoluzionari: «Partecipasi che dalle ore 10 alle 11.30 di stamane in Taranto si sono riuniti in quella sala Marconi piazza Archita fascisti e operai disoccupati del cantiere navale Tosi in numero 250 circa per discutere fondazione sindacato economico aderente al fascio. Hanno parlato avvocato Bruno Segretario fascio sindacale economico, Abruzzi e Fascisti [sic] Innocente Cicala di Taranto esponendo programma ottenendo generali approvazioni» (Lettera del tenente colonnello comandante della divisione dei Carabinieri Reali di Lecce al prefetto del 04/09/1921, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 276, f. 3136). Di fronte a questa forma di apostolato fascista tra i lavoratori, l'opposizione legionaria si ferma alle solite questioni di facciata: «Sera 31 agosto scorso e ieri mattina sonosi verificati in Taranto incidenti fra legionari fiumani e aderenti fascio combattimento pretendendo i primi che propagandista fascista Pasulli Pietro colà recatosi di recente per costituire sindacati economici si togliesse distintivo legionario fiumano» (Telegramma del sottoprefetto di Taranto al prefetto del 02/09/1921, *Ibidem*).

fede Legionaria con la presunzione di riuscire ad aumentare la schiera di simpatizzanti. È nostro intendimento di non entrare in merito alle attività svolte o svolgenti da partiti nazionali e locali, da persone o fazioni. Noi ci riteniamo al disopra di ogni competizione di parte, miriamo al di là: verso un radioso domani che ha del soprannaturale reale e tangibile [...] Il nostro motto ME NE FREGO dice chiaramente che per noi non vi saranno ostacoli; noi siamo decisi che la strada che ci resta da percorrere per raggiungere la meta sia piana e lastricata di pietra tanto dura da non permettere neppure alle punte di acciaio tempratissimo di scalfirla; vi sarebbe il diamante ma....ricordiamocelo, se per caso lo avessimo scordato, che esso è duro ma fragile»⁵⁰.

La prosa fumosa ed arzigogolata richiama come al solito motti ed espressioni tipici del combattentismo e dell'esperienza dannunziana a Fiume⁵¹. Per tutta la sua vita il giornale continuerà a pubblicare citazioni, brani, interventi dello stesso D'Annunzio e al Vate si rivolgerà costantemente con atteggiamento di assoluta fede e religioso abbandono. Al netto di ciò, il programma d'azione è tuttavia chiaro, nei confronti dell'appena formato Partito Nazionale Fascista:

«Il C.C. constata che le dichiarazioni fatte dall'on. Benito Mussolini sul programma del nuovo partito, lumeggiate ancora meglio dal rifiuto esplicito dello stesso on. Mussolini, confermato dal congresso, di accettare come base la costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro, segnano infatti una linea di azione opposta ai principi dettati dal Comandante e richiama su questo fatto l'attenzione dei compagni che si fossero per il passato illusi in buona fede sulla affinità spirituale del movimento fascista, invitandoli a dar prova della loro sincera devozione verso la causa col riconoscimento della già affermata incompatibilità dell'appartenenza dei Legionari nelle file fasciste»⁵².

⁵⁰ ANONIMO, *Stretti al nostro comandante vinceremo "senza colpo ferire". Ai lettori*, in «Lo Spirito Liberatore», 01/12/1921.

⁵¹ È presumibilmente del gennaio 1922, ma senza data, un numero unico dal significativo titolo «Me ne frego», stampato dalla FNLF di Taranto in occasione di una poco riuscita commemorazione delle vittime del «boia labbrone», ovvero Giolitti. Il foglio a stampa è una summa di massime dannunziane e motti che pervaderanno la pubblicistica legionaria nazionale: «Terribili per l'aria echeggiarono le promesse: A chi l'Italia? A noi! A chi la vendetta? A noi! A chi la morte? Ai Vigliacchi. [...] Per Gabriele D'Annunzio, sintesi magnifica del nostro ardire Eia! Eia! Eia! Alalà. Per i bambocci di carta pesta alla ricerca di gingilli di stagno, per le giovinezze infangate, per tutti gli sfruttatori d'Italia Fuoco e pugnale [...] Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro. G. D'ANNUNZIO [...] Dove andiamo? Verso il sole, verso la gloria che non può mancare noi andiamo in falange serrata, ardita, spezzando con volontà ogni ostacolo», eccetera.

⁵² ANONIMO, *Ordine del giorno del C.C.*, in «Lo Spirito Liberatore», 01/12/1921. Ed ancora, «Conubi [sic] osceni non ne facciamo con nessuno... Vogliamo restare soli, disperatamente soli, confortati dal consenso del Comandante [...] Popolo intellettuale, popolo lavoratore, vieni a noi, siamo la realtà, siamo l'avvenire. Vieni! Marciamo insieme alla conquista dell'umano diritto. Vinceremo! Abbiamo alla nostra testa un simbolo una divinità una promessa: «*Gabriele d'Annunzio*». Venite, Egli l'ha detto: «La matrice che non sanguina è sterile, un popolo che non sa sollevarsi, non ha diritto alla vita!». *Memento audere semper*. G.C.» (G. D'ANNUNZIO, *Verso la meta, Ibidem*).

In provincia di Lecce, l'opposizione al fascismo determinata dal comitato centrale della federazione, il tentativo di tenere lontani i reduci di Fiume dalle sirene degli ex camerati e da qualsiasi altro partito coinvolto nella lotta di classe, si traduce in un appagato neutralismo della FNLF da cui tuttavia scaturisce un'emorragia di iscritti verso le file degli altri partiti coinvolti nella battaglia politica e sindacale. Se la scelta di campo è dunque quanto mai in linea con il quadro nazionale⁵³, nondimeno la passività della federazione è evidente ai suoi stessi dirigenti locali che cercano di giustificarla richiamandosi pedissequamente alle decisioni del Comandante:

«Per rispondere a quelle volgarissime insinuazioni verbali e scritte circa la ragione del nostro movimento, noi dichiariamo, come del resto abbiamo già fatto negli articoli programmatici dei numeri precedenti, che: *la Rivoluzione*, di cui costoro, impensieriscono e parlano, non è nel nostro programma d'oggi, poiché un movimento rivoluzionario, a prescindere dal danno irreparabile che potrebbe apportare alla Nazione (il cui bene è in cima ai nostri pensieri) in questo momento così critico della vita politica di essa, non apporterebbe nessunissimo sostanziale vantaggio agli uomini [...] La violenza non è con noi perché essa è il portato necessario della ignoranza e noi da questa tendiamo elevarci per elevare la coscienza di tutti ma in special modo quella del proletariato che vorremmo avesse questo motto: *Volontà d'emancipazione ma con l'istruzione e l'educazione*»⁵⁴.

Persino nel momento in cui viene affrontato il tema più scottante per una provincia essenzialmente agricola come quella di Lecce, ovvero il problema della terra ai contadini, questo viene affidato ai lunghi scritti di carattere teorico di Alceste de Ambris pubblicati su tutte le testate sorelle⁵⁵. Significativamente, sono più le questioni di politica generale ad essere motivo di attrito con le altre formazioni politiche; e così, ad esempio, nel clima parossistico che va creandosi in questo 1922, è il proclamarsi repubblicani, sindacalisti e, per certi versi, persino anarchici, a portare le forze legionarie a fronteggiarsi con i fascisti.

A seguito di una pubblicazione a favore di Sacco e Vanzetti vengono infatti mosse ai legionari accuse di anarchia alle quali «Lo Spirito Liberatore» risponde, con il solito stile vagamente bellicoso:

⁵³ «L'antifascismo militante apparve come la conseguenza del rapporto che il movimento fiumano, aprendo verso certi settori operai e contadini stabiliva col sindacalismo. La Federazione assunse, così, una precisa fisionomia nello schieramento delle forze politiche italiane, ponendosi in alternativa sia con la sinistra, in nome di una vocazione «nazionale» e non più «internazionale» del movimento proletario, sia con lo stato interclassista, sia, infine, con il fascismo, di cui denunciava l'involuzione reazionaria» (F. CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, Venezia, Marsilio, 1969, p. 119).

⁵⁴ ANONIMO, *Rispondendo*, in «Lo Spirito Liberatore», 01/01/1922.

⁵⁵ Cfr. A. DE AMBRIS, *Il problema della terra ai contadini*, in «Lo Spirito Liberatore», 29/01/1922.

«Legionari, dalle vostre case agli abituri, dalle città ai villaggi, dalle scuole alle officine, dalle caserme alle navi, dalle carceri all'esilio, levatevi tutti per un istante, per un istante solo sospendete il quotidiano lavoro, e per la nostra rivoluzione, per tutti i torrenti di sangue versato e da versare, per Gabriele d'Annunzio lanciate fiduciosi il vostro più formidabile alalà: *Siamo Anarchici? Eja!*»⁵⁶.

La controversia va ben oltre, fino ad arrivare allo scontro fisico tra legionari e camicie nere del capoluogo:

«Domenica 29 u.s. ha avuto luogo a Lecce, nel teatro Apollo, un comizio di protesta pro «*Sacco e Vanzetti*». Il Legionario Salinaro Tommaso – trattandosi di un comizio di lavoratori, che liberi da ogni strettoia levano il grido di protesta per due Italiani condannati ingiustamente e barbaramente alla sedia elettrica – ha voluto dare la sua adesione come legionario delle «cinque giornate» e come Italiano. Il compagno Salinaro, cogliendo l'occasione della radunata dei lavoratori e di libera gente ha preso la parola e con fede ha chiarito alcuni equivoci. Ha mostrato ciò che ci divide dagli altri partiti e trascinato dalla foga del dire ha narrato con parole dolenti l'assassinio di Fiume. Ma se da una parte, le parole del nostro compagno hanno entusiasmato i lavoratori, tanto da indurli a gridare «Viva i Legionari» dall'altra parte hanno urtato i nervi dei locali fascisti: E questo loro ingiustificato, quanto inopportuno, nervosismo l'hanno mostrato bastonando i compagni Salinaro, Pellè, Redinò. Non solo. Ma stupidamente li hanno ingiuriati con l'infamante frase di “negatore della patria”»⁵⁷.

Nei numeri successivi la polemica tra legionari e fascisti non si placa. Per i secondi il Salinaro, che fino a circa un mese prima era stato iscritto alla sezione dei fascisti leccesi ricoprendone la carica di segretario politico dell'Avanguardia Giovanile, salvo poi abbandonare il partito sotto invito dello stesso D'Annunzio, aveva di recente cominciato a bazzicare ambienti social-comunisti. Da ciò il nervosismo dei fascisti presenti al comizio pro Sacco e Vanzetti⁵⁸. In risposta alle accuse del direttorio dei fasci di Lecce guidato dall'avv. Edoardo Rossi, Salinaro chiarisce la propria posizione dichiarando di essersi allontanato dal fascismo a seguito della mancata accettazione da parte di Mussolini del programma contenuto nella Carta del Carnaro, di avere solo delle amicizie personali tra i membri dell'estrema sinistra e per il resto di «fregarsene nel modo più autoblindato di chi se ne frega»⁵⁹. La chiosa della redazione altro non è che il voler ribadire la linea politica imposta da De Ambris a D'Annunzio, al netto di alcune oscillazioni di quest'ultimo:

⁵⁶ G.C., *Siamo anarchici, Ibidem*.

⁵⁷ REDAZIONE, *Per un comizio pro “Sacco e Vanzetti” a Lecce. Incidenti fra Fascisti e Legionari*, in «Lo Spirito Liberatore», 05/02/1922.

⁵⁸ Cfr. REDAZIONE, *Per gl'incidenti di Lecce*, in «Lo Spirito Liberatore», 12/02/1922.

⁵⁹ T. SALINARO, *Per gl'incidenti di Lecce*, in «Lo Spirito Liberatore», 19/02/1922.

«Tra noi Legionari e voi Fascisti v'è un abisso che man mano s'allarga sempre più. Tra voi e noi non vi è soltanto la barriera costituita dall'abbandono in cui ci lasciate nei giorni dolorosi della nostra tragedia [...] V'è differenza di metodi e d'idealità. Il concetto morale politico e sociale del fascismo è completamente opposto a quello a cui, noi c'ispiriamo seguendo le direttive tracciate dal Comandante [...] Coi comunisti non abbiamo proprio nulla da ripartire, e non possiamo scendere ad una discussione di programmi quando vi è il sentimento della Patria che ci divide»⁶⁰.

In realtà, nei primi mesi del 1922, nonostante le scelte politiche di un D'Annunzio sempre più desideroso di tirarsi in disparte di fronte alle lotte interne al paese col fine di ritagliare per sé un ruolo da pacificatore da sfruttare al momento opportuno⁶¹, l'isolamento desiderato per i suoi ex legionari comincia a cedere. A distanza di poche settimane dalla sventolata "alterità" rispetto ai fascisti, ad esempio, fiumani e camicie nere tarantini manifestano insieme per una rapida annessione di Fiume in risposta ad alcuni scontri verificatisi nella città contesa⁶². Ancora nel maggio 1922, i legionari leccesi fanno causa comune con forze politiche di varia estrazione per rivendicare l'indipendenza del Montenegro dal regno jugoslavo⁶³.

Sul piano nazionale, tuttavia, le intenzioni di D'Annunzio e, soprattutto, del comitato centrale sono di tutt'altro tipo. La rinuncia alla tanto propagandata neutralità e allo stoico isolamento non può avvenire alleandosi con forze di destra, bensì rafforzando la propria identità di sinistra e antifascista. Su questi presupposti si basa la controversa scelta di De Ambris di aderire alla neonata Alleanza del Lavoro (AdL). Ciò, se da un lato accentua il passaggio di iscritti tra le file fasciste (passaggio favorito tra l'altro dal periodico avvicinamento dello stesso Comandante al partito mussoliniano), dall'altro dona nuova linfa all'azione legionaria. In conseguenza di ciò «sembrò, dunque, che l'ora del fiumanesimo [...] fosse oramai

⁶⁰ REDAZIONE, [Senza titolo], *Ibidem*.

⁶¹ Una passività che non di rado stupisce la stessa opinione pubblica borghese, in particolar modo di fronte alle incertezze del nuovo governo Facta in merito all'attuazione del trattato di Rapallo: «E tu, prigioniero di Gardone, manda ai tuoi compagni d'arme una parola di fede» (N.B. CAMASSA, *Fiume d'Italia in Via Crucis*, in «Corriere Meridionale», 13/04/1922).

⁶² «Partecipasi che dalle ore 18 alle 19, del 5 corrente il Fascio di Combattimento e Sezione Fiumana di Taranto con numeroso seguito simpatizzanti, circa mille persone, con bandiere percorsero principali vie Città Nuova inneggiando annessione Fiume. Parlarono Ceccanelli ex marinaio Fiumano e fascista Braga protestando contro trattato Rapallo causa attuali luttuosi fatti avvenuti in questi giorni quella città» (Lettera del sottoprefetto di Taranto al prefetto del 06/03/1922, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamenti*, b. 259, f. 2685). Per le stesse ragioni i legionari di Sava telegrafano a D'Annunzio: «Legionari Savesi pronti attendono ordine partenza per città olocausta» (Telegramma del 09/03/1922 a firma Aiutante Mancini, *Ibidem*).

⁶³ «Scusandoci che lo spazio non ce lo consenta per tutti, pubblichiamo l'adesione che, oltre agli onorevoli Pellegrino, Dell'Abate, Tamborino, Vallone, Senatore Tamborino, Legionari Fiumani di Lecce, ci fece pervenire, in data 16 aprile, l'on.le Vincenzo De Donno» (ANONIMO, *Comitato Prov. Leccese «pro Montenegro»*, in «La Provincia di Lecce», 21/05/1922).

giunta. Tanto che i fascisti cominciarono a preoccuparsi e ad indirizzare anche verso i legionari minacce ed azioni di rappresaglia»⁶⁴.

Il connubio con le forze dell'Alleanza del Lavoro (Confederazione Generale del Lavoro, Unione Sindacale Italiana, Unione Italiana del Lavoro, Sindacato Ferrovieri, Federazione nazionale dei lavoratori dei porti e, in un secondo momento, Partito Repubblicano Italiano, Partito Comunista d'Italia e persino anarchici) coinvolge la FNLf nelle lotte rivendicative che si vanno riaccendendo nella primavera-estate. Tuttavia, l'esperienza dell'AdL, curata in Puglia dal giovane Giuseppe Di Vittorio ed agevolata dalla comune origine socialrivoluzionaria di molti dei protagonisti, si esaurisce rapidamente sotto i colpi della reazione fascista, rappresentando così di fatto l'ultima, effimera, occasione per la FNLf di incidere sui destini nazionali e locali.

Già il 18 giugno a Taranto si ha un primo sanguinoso scontro a fuoco tra legionari e fascisti⁶⁵, ma è con lo sciopero legalitario dell'agosto che le due fazioni giungono ad una vera e propria resa dei conti. L'esito fallimentare della manifestazione è l'occasione che i fascisti aspettano per chiudere i conti con le opposizioni: la dura reazione degli uomini del duce, tollerata e spesso appoggiata dalla polizia, certifica il ruolo di tutore ufficiale e riconosciuto dell'ordine pubblico da mesi assunto dal fascismo. Come nel resto d'Italia (con la significativa eccezione di Parma) le squadre di camicie nere conquistano le amministrazioni comunali ancora controllate dagli oppositori. In Puglia viene presa Bari: la città cerca di resistere coalizzando le forze di legionari, repubblicani, socialisti e ferrovieri, ma le autorità danno manforte ai fascisti arrestando ad esempio il capo dei legionari fiumani di Taranto accorso nel capoluogo insieme ad alcuni suoi uomini. Anche in Terra d'Otranto vengono conquistati gli ultimi centri amministrati dai socialisti. Il *redde rationem* con i legionari tarantini è posticipato all'11 agosto:

«Mentre Gabriele D'Annunzio dalla loggia del palazzo Marino incitava gli animi degli uomini milanesi alla sedazione delle lotte fratricide, al lavoro, alla pace feconda di cui il popolo ha bisogno, in questo lembo irredento d'Italia, i più accaniti assertori e difensori della libertà e della pace raccoglievano il monito sacro assalendo in nome della Patria, quelli che nell'infuriare dell'ira cieca delle passioni, tacerono in un mutismo imposto dal più puro dei sentimenti, dal più santo degli affetti. Italiani d'Italia, la vendetta fascista si scatena, la battaglia futura da essi promessa si delinea ed

⁶⁴F. CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., p. 142.

⁶⁵ Secondo Simona Colarizi «la data, 18 giugno, e la presenza accanto ai repubblicani dei legionari fiumani sono ambedue segni di una certa importanza: il primo vale a dimostrare che l'adesione ufficiale del Pri di Puglia all'Adl non nasce solamente da una epidemica solidarietà col movimento operaio dopo la presa fascista di Andria [che avverrà ai primi di luglio, *NdA*], ma affonda le sue radici in un progressivo spostamento a sinistra presente soprattutto nella base del partito. Il secondo è indice di quella frattura via via approfonditasi sul piano nazionale tra fascisti e l'organizzazione di De Ambris sorta nel gennaio del '21 a Milano. La provenienza di molti dirigenti della Federazione nazionale dei legionari fiumani (Fnlf) dalle file sindacaliste rivoluzionarie consentono nella situazione pugliese un avvicinamento assai rapido dei legionari fiumani pugliesi all'Alleanza del lavoro» (S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., pp. 139-140).

i primi ad essere combattuti sono gli Italiani stessi, sono coloro che al più grande degli ideali, al più sublime, votarono le loro vite per la Vittoria della Vittoria, sono le legioni di Ronchi [...] Il nostro fiduciario regionale, legionario Giacomo della Torre, trovatosi a Bari per disbrighi di affari privati, fu arrestato in un albergo durante la notte ed inviato alle carceri (dove tuttora viene trattenuto) perché in possesso di rivoltella. Pervenuta ai fascisti tarantini la notizia che i Legionari baresi avevano preso parte attiva ai moti, prova l'arresto di della Torre, ispirandosi a sentimenti patriottici, crederono opportuno vendicarsi con i Legionari di Taranto»⁶⁶.

Dopo le prime aggressioni, la sezione tarantina della FNLF affigge sui muri della città un manifesto zeppo del solito linguaggio aulico e vago, dove viene ribadita la propria identità, la fedeltà a Gabriele D'Annunzio «il sublime monocolo in terra di ciechi», l'essere i legionari «gli unici continuatori della Romanità», l'obiettivo di lavorare senza odio «per la Grande Italia Futura». A seguito di ciò la reazione fascista si inasprisce. Dopo aver stracciato le copie del testo che, in base alla velata ironia del cronista, i fascisti «non vollero o non seppero» comprendere, le camicie nere danno l'assalto alla sezione, malmenando selvaggiamente quattro legionari, abbattendo la porta di ingresso e devastandone i locali:

«Incolonnatisi poi, col bottino, inneggiando a D'Annunzio ed al grido di: «morte ai legionari» rientrarono trionfalmente per l'apoteosi al Fascio. La battaglia futura si sferra! Legionari di tutta Italia all'erta!»⁶⁷.

In realtà, nonostante gli appelli alla futura battaglia, siamo di fronte all'ultimo vero urto tra legionari e camicie nere. Nel medesimo articolo, del resto, si ritiene la spedizione punitiva appena subita opera di fascisti non autentici:

«Di fronte a fatti simili, noi vorremmo che i moltissimi fascisti URBANI di nostra conoscenza, insorgessero e protestassero ed imponessero la esclusione immediata, telegrafica, infamante dalle loro file di quelle carogne che offendono – oltre tutto – il buon nome di un partito che ha per prima insegna la Patria [...] Noi aspettiamo perciò la CACCIATA in massa dei teppisti tricolorati di Taranto, dal P.N.F. e senza ritardo. Se ciò non fosse, saremmo costretti a smentire la persuasione nostra, che di fascismi in Italia ce ne sono due: uno che si entusiasma e si illude; l'altro che incassa denaro per ben servire le vendette private dei signorotti che accomunano i loro odi turpissimi col santo nome della Patria»⁶⁸.

Il distinguo finale non è di poco conto, in esso si allude infatti all'esistenza di un “vero fascismo” descritto in termini lusinghieri. Le preclusioni iniziali sembrano oramai cadute e molti aderenti alla FNLF si preparano a seguire la strada

⁶⁶ ANONIMO, *La Sede della Legione di Taranto vandalicamente distrutta – Legionarii feriti*, in «La riscossa dei Legionari», 19/08/1922.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

già tracciata dagli altri legionari che sono confluiti nel PNF. Ovviamente ciò non può essere ammesso esplicitamente né accettato ufficialmente e allora, appurata la conclamata impossibilità di contrastare l'ormai affermata compagine mussoliniana, non resta che abbandonare l'azione, convertendosi, fedeli alle volontà ribadite in più occasioni dal Vate, a finalità di tipo culturale e mutualistico.

Già le riunioni del settembre della sezione tarantina dell'FNLF non fanno più alcun riferimento alla recente contrapposizione con i fascisti e si riducono a generici appelli all'italianità di Fiume e della Dalmazia e ai soliti telegrammi di saluto a D'Annunzio, chiusi con i tradizionali "A Noi!" ed "Eja Eja Eja Alalà"⁶⁹. Come riassunto da Ferdinando Cordova:

«fedeltà a D'Annunzio [...] significa anche fedeltà alla sua politica di non violenza: un assurdo in quel 1922 in cui debole governo Facta non riusciva ad imporre il rispetto dello Stato alle bande armate fasciste. Il momento magico dei legionari passò, quindi, per non più ripetersi»⁷⁰.

Con l'avvento del governo Mussolini, la federazione dei legionari diviene oggetto di particolari attenzioni da parte della polizia di De Bono e ciò non può che accelerarne l'indebolimento. Gli stessi dirigenti nazionali e locali tendono ad accentuarne la componente pacifista e "spirituale": filantropia, beneficenza e mutualismo divengono gli scopi pressoché unici del suo operato: «l'associazione si trasformò, in breve, in una specie di circolo ricreativo-culturale, cui ben si attagliò il nome – scelto dal Comandante – di "Unione Spirituale Dannunziana»⁷¹. Cala così il sipario sull'esperienza dei legionari fiumani.

La questione di Fiume, inglobata all'interno della retorica fascista, si chiude di fatto nel gennaio 1924 con l'annessione della città olocausta al Regno d'Italia. Anche a Lecce la notizia viene accolta festosamente:

«LECCE 31 Stamane i giovani delle scuole secondarie e primarie e i corpi insegnanti cui si univano i fasci, l'associazione operaia e la cittadinanza Leccese, riuniti in un imponente corteo percorrevano le vie inneggiando a S.M. IL RE all'on MUSSOLINI e al governo per la firma del trattato Italo Jugoslavo [...] hanno parlato applauditi il preside SVIENNA, il tenente Carlone legionario fiumano... [...] La patriottica dimostrazione si è sciolta al canto degli inni nazionali fra le acclamazioni al RE all'on MUSSOLINI e al governo»⁷².

⁶⁹ Cfr. «La voce del popolo» del 03/09/1921 e 17/09/1921.

⁷⁰ F. CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., p. 147.

⁷¹ *Ivi*, p. 158.

⁷² Dispaccio dell'agenzia Stefani del 31/01/1924, in ASLE, *Prefettura, Gabinetto, I Versamento*, b. 173, f. 1770.

Conclusione

Come testimoniato dalle fonti archivistiche e dalle testate giornalistiche consultate, l'impresa di Fiume ha reso comune e condivisa, anche tra la borghesia e parte delle masse popolari della provincia di Lecce, l'ipotesi di una soluzione rivoluzionaria delle questioni politiche nazionali ed internazionali. Così facendo ha contribuito a predisporre queste classi sociali all'accettazione di quello che sarà il *modus operandi* fascista, ovvero la gestione violenta di qualsiasi dinamica politica e/o sindacale. Da Ronchi a Roma, passando per Fiume, l'azione legionaria ha segnato dunque un importante punto di rottura (un vero e proprio *vulnus* secondo opinionisti coevi e storici posteriori) che ha aperto la strada al fascismo. L'esperienza salentina, ed in particolar modo tarantina e leccese, dimostra con particolare chiarezza come i ceti medi sin dall'autunno 1919 si dimostrino ben disposti a soluzioni di forza purché contenute nell'alveo di un contesto politico conservatore e nazionalista. La "svolta a sinistra" impressa da De Ambris alla FNLF, il tentativo della stessa di non allearsi ufficialmente con nessuna delle altre forze in campo e la successiva adesione all'Alleanza del Lavoro, alienano al movimento le simpatie ricevute nel 1919-1920 da vasti settori della borghesia e da parte del mondo combattentistico. Entrambi, dal 1921, con una significativa accelerazione nel corso del 1922, si orientano, quasi automaticamente, verso il Partito Nazionale Fascista. Quest'ultimo ha dimostrato, a partire dal 1920, un'abilità ed una concretezza politica e sindacale del tutto aliena al verbalismo dei legionari, ideologicamente condivisa da parte della borghesia e utilitaristicamente apprezzata da proprietari terrieri e industriali salentini, ancora scossi dalle lotte del biennio rosso e dalle ultime grandi manifestazioni rivendicative dell'estate 1922. Come ben si evince dalle dinamiche riscontrate in Terra d'Otranto, l'ambiguità ideologica che porta la dirigenza della federazione voluta da D'Annunzio ad affiancarsi alle forze democratiche nonostante la vicinanza e le affinità al fascismo dimostrate in più occasioni dalla base, lo scarso radicamento territoriale, la scelta pacifista seguita da una limitata, seppur entusiastica, adesione al progetto sindacale dell'Alleanza del Lavoro, sono tutti elementi di estrema debolezza che condannano la FNLF a soccombere al fascismo quasi senza lottare.

Sconfitto sul piano dell'azione violenta che, per ironia della sorte, nell'immediato dopoguerra aveva rappresentato la principale ragione del suo stesso successo, al fumanesimo non resta che cedere in blocco al fascismo trionfante anche tutto il proprio universo di miti, linguaggi, ideologie e uomini.